

Il report della Banca mondiale registra la maggiore competitività del Belpaese

Doing business, l'Italia migliora

Il processo telematico fa funzionare meglio la giustizia

Pagina a cura
di MARIA CHIARA FURLÒ

L'Italia sta pian piano risalendo nella classifica dei paesi in cui conviene investire, arrivando nel 2015 al 45° posto della classifica stilata annualmente dalla Banca Mondiale, il rapporto *Doing Business*. Ad aiutare la rimonta italiana sarebbero state le riforme, soprattutto il Jobs Act, ma anche le misure del processo telematico hanno fatto la loro parte, mostrando dei tribunali civili migliori agli occhi dei valutatori internazionali. Migliora anche la gestione dei fallimenti, quella dei permessi per costruire, dell'accesso al credito, dell'efficacia dei contratti e del fisco.

Proprio su quest'ultimo aspetto «siamo una delle giurisdizioni con il maggior numero di adempimenti ed è inevitabile che il paese venga penalizzato, sotto questo aspetto», commenta **Matteo Moretti**, partner dello studio legale e tributario **Miccinesi e Associati**, aggiungendo però che «l'incidenza dei tributi sui profitti fotografata dalla Banca Mondiale è troppo elevata: in realtà, le tasse non pesano per il 64,8% sui profitti, ma per un valore indicativo che si può stimare nel 44 o 45%. Un valore che comunque resta alto e che si debba cercare di abbattere. La competitività di un sistema-paese passa anche, e forse soprattutto, per la sua attrattività fiscale».

Sul fatto che invece vi sia certamente una relazione tra l'efficienza del processo civile e lo sviluppo, anche dimensionale, delle aziende non ha dubbi **Lotario Dittrich**, partner dello studio **Lombardi Molinari Segni** che fa notare come «basti pensare che gli investitori esteri sono senz'altro dissuasi dall'investire in un paese che non fornisce garanzia adeguate in termini di costi, di tempi e di prevedibilità delle cause. Probabilmente il possibile incremento potrebbe essere addirittura più alto del 12% indicato dalla Banca mondiale in quelle zone del paese dove la qualità della

giustizia civile è oggi particolarmente bassa».

Ridurre la durata dei processi è uno degli

snodi importanti per riportare gli investitori ad avere fiducia nei confronti dell'Italia, ma non basta. Per esempio, secondo

Dante De Benedetti, partner dello studio legale

Mdba: «andrebbe potenziato l'organico della magistratura, per fare sì che ciascun giudice abbia meno cause e, quindi, sia maggiormente garantito la «certezza del diritto», oggi talora compromessa dalla inevitabile compressione dei tempi a disposizione dei Giudici. Così come andrebbe potenziato il regime delle azioni revocatorie ordinarie ma anche andrebbero inasprite le sanzioni nei confronti di chi propone opposizioni o azioni temerarie e dilatorie».

Il processo civile è lento e spesso inefficiente anche per **Franco Toffoletto**, managing partner di **Toffoletto De Luca Tamajo e Soci**. La questione fondamentale, però, «non riguarda le regole del codice di procedura civile che possono sempre essere migliorate, anche se la soluzione non è quella di aumentare la discrezionalità dei giudici, ma l'organizzazione degli uffici giudiziari».

Il problema più evidenziato dagli avvocati civilisti è il fatto che i miglioramenti ci sono, ma non sono distribuiti in maniera omogenea su tutto il territorio nazionale. Moltissimi tribunali italiani infatti sono ancora molto indietro, soprattutto rispetto a situazioni di eccellenza che cominciano invece a prendere piede. Eppure, grazie all'introduzione del processo telematico qualcosa sta cambiando anche in questo senso. Se prima, infatti, l'attività telematica si presentava per il professionista come modalità al-

ternativa rispetto a quella ordinaria su supporto cartaceo, adesso la libertà di scelta è venuta meno e l'avvocato è tenuto ad utilizzare esclusivamente lo strumento telematico.

«Un primo vantaggio si rinviene indubbiamente nel fatto che è stata data una certa dose di omogeneità ad un sistema che prima si presentava, per così

dire, a macchia di leopardo, in cui cioè convivevano realtà più avanzate dove era già possibile depositare per via telematica pressoché qualsiasi tipo di atto processuale, con realtà in cui, al contrario, l'uso della carta era ancora una scelta obbligatoria, senza eccezione alcuna».

A sottolinearlo è **Pierfrancesco Marone** titolare dello **Studio Legale Marone** che per fare un esempio, ricorda un episodio personale: «qualche anno fa era mia intenzione depositare telematicamente un atto giudiziario presso il Tribunale di Napoli Nord ma, alla mia richiesta, mi sono sentito rispondere dalla cancelleria che gli uffici non erano ancora dotati di strumenti informatici idonei a ricevere tali tipologie di depositi («Avvocato, ce lo compra lei il computer?»).

Sotto questo aspetto, invece, Milano ha rappresentato senza dubbio un punto di riferimento a livello nazionale. Il suo Tribunale, infatti, ha ricevuto il primo documento informatico nel dicembre del 2006 e, nell'anno 2014, secondo i dati forniti dal referente del distretto della Corte d'Appello, ha registrato il deposito telematico di più di 100.000 provvedimenti da parte dei giudici civili».

L'introduzione del processo telematico ha senza dubbio sconvolto il mondo giuridico sia nel *modus operandi* che nell'impostazione. La pensa così **Silvia For-**

menti, associate partner di **Roedl & Partner** la quale ritiene che i vantaggi siano e saranno molteplici, seppur accompagnati da alcuni svantaggi.

Fra i primi conta il fatto che «con la digitalizzazione del processo i magistrati hanno la possibilità di accedere ad una banca dati di sentenze, ordinanze e decreti incredibile e sempre a portata

di mano, possono consultare l'agenda delle udienze in qualsiasi momento e raggruppare le udienze facilitando difensori e consulenti che possono essere chiamati a comparire in più udienze nella stessa giornata. I cancellieri do-

vrebbero avere un carico di lavoro più snello, potendo dedicarsi maggiormente alle attività più complesse e non solo alla gestione di fascicoli e faldoni. Mentre gli avvocati possono depositare gli atti e consultare i fascicoli senza muoversi dal proprio studio, evitando così inutili code alle Cancellerie. Tuttavia, tutte le categorie appena menzionate hanno avuto e avranno qualche difficoltà legata alla propria forma mentis: abituarsi a tale cambiamento non sarà facile», ha concluso Formenti.

Intanto, negli ultimi 10 anni sono cambiate molte cose nel mondo dei processi civili. «Le quasi 50 riforme del cosiddetto Sistema Giustizia avevano l'obiettivo di adattarsi all'evoluzione della società e di rispondere più efficientemente alle esigenze dei privati e delle imprese, e si notano taluni effetti pratici, ma c'è ancora moltissimo da fare», ha spiegato **Silvia Doria**, partner di **De Berti Jacchia Franchini Forlani**, aggiungendo che ci si è orientati verso una de-giurisdizionalizzazione dei contenziosi attraverso

l'incantato al ricorso a strumenti di risoluzione alternativa delle controversie,

quali l'arbitrato, la mediazione, e da ultimo la negoziazione assistita da avvocati, «ma purtroppo non c'è la cultura nella maggior parte degli avvocati a rendere efficace il ricorso a simili strumenti. Le negoziazioni assistite a cui ho partecipato sono sempre fallite

per la mancanza nei colleghi di un vero spirito collaborativo».

Sono obiettivamente numerosi gli interventi che, nell'ultimo decennio, hanno riguardato il processo civile. «È anche vero che gran parte di tali interventi è stata funzionale a velocizzare i tempi della giustizia se pensiamo, ad esempio, al cd. «filtro in appello», al «calendario del processo», al regime della inammissibilità dei giudizi di appello e di cassazione, a talune modifiche al processo di esecuzione, alla riduzione del periodo di sospensione feriale, all'obbligo della redazione di atti sintetici, etc.», ha elencato **Antonio Distefano**, counsel di **Latham & Watkins**.

Ciononostante, la professione «pur non sottovalutando gli sforzi già fatti anche dall'attuale Governo, l'impressione è che si tratti di interventi «a macchia di leopardo», privi purtroppo di sistematicità e non sufficienti a risolvere i problemi strutturali della giustizia italiana per i quali sarebbero, invece, necessarie riforme organiche».

Proprio negli ultimi due anni «non è cambiato molto, anzi si sta assistendo a un ulteriore appesantimento dei tempi e i dei costi delle procedure». Fa notare invece **Hanz Chiappetta** partner dello studio **Girardi e Associati**, sottolineando che «seppure le potenzialità del processo telematico siano promettenti, le soluzioni adottate non hanno ancora consentito di accorciare i tempi processuali: che rappresentano il vero elemento critico. La soluzione potrebbe essere la privatizzazione della giustizia civile al di fuori del costoso sistema arbitrale che, per via dei costi, non è applicabile a tutti i procedimenti».



Matteo Moretti



Franco Toffoletto



Silvia Formenti



Pierfrancesco Marone



Dante De Benedetti



Antonio Distefano



Hanz Chiappetta



Silvia Doria